

MONDO IN RETE

L'importanza del Backup

Marco Faré

Qualcuno si ricorda di ma.gnolia? Il punto in mezzo al nome lascia intendere che si tratta di qualcosa di internet. La domanda giusta, però, potrebbe essere: qualcuno ha mai sentito parlare di ma.gnolia?

Nel marasma di novità che quotidianamente la rete ci propone, ma.gnolia è (era) un servizio che si era distinto per alcune caratteristiche e aveva acquistato una certa popolarità tra il 2006 e il 2008. All'inizio del 2009, e precisamente il 30 gennaio, ma.gnolia ha smesso di funzionare. Un problema tecnico rese illeggibili i dischi, compromettendo l'accesso a tutti i dati memorizzati sui server principali sia sul backup. Impossibilitati a recuperare anche un solo bit, i tecnici decretarono la morte del servizio.

Segnalibri condivisi

Ma.gnolia era un sito di *social bookmarking*, offriva cioè la possibilità di salvare online gli indirizzi dei propri siti preferiti, o segnalibri a seconda del program-

ma di navigazione che si usa. Internet Explorer, Firefox o Google Chrome offrono la stessa funzionalità. Il vantaggio di usare un servizio come ma.gnolia, cioè online, è quello di poter interagire con altri utenti del sistema.

Facciamo un esempio. Trovo il sito di un buon ristorante di Edimburgo e decido di salvarne l'indirizzo su ma.gnolia, in modo da ritrovarlo in futuro. Userò alcune etichette per descrivere questo indirizzo web: "ristorante", "Edimburgo", "Scozia", "mangiare bene", "turismo". Questo serve a me, per ritrovare l'indirizzo tra i miei preferiti. Serve però anche agli altri utenti del servizio ma.gnolia: se qualcuno prova a cercare "ristorante" tra tutti i siti memorizzati nel sistema, ma.gnolia proporrà anche quello che ho inserito io. I siti di social bookmarking possono essere usati come motori di ricerca, in cui gli indirizzi inseriti vengono segnalati e descritti dagli utenti del sistema, non da un software automatico.

Tra i vari servizi di social bookmarking, il più noto e usato è certamente delicious.com, che un tempo si chiamava del.icio.us (e di nuovo i punti hanno la loro importanza, in internet). Delicious.com appartiene a Yahoo!

Aperture

Ma.gnolia era un servizio gratuito e, rispetto ai suoi concorrenti, offriva un supporto importante alle tecnologie aperte. Programmatori di tutto il mondo po-

tevano scrivere applicazioni usufruendo di un accesso libero e gratuito all'archivio di ma.gnolia, sfruttandone i contenuti. Questo era particolarmente apprezzato da coloro che si occupano di servizi di reputazione online, che potevano così facilmente capire quante persone memorizzavano l'indirizzo di un certo sito e che parole usavano per descriverlo.

Inoltre ma.gnolia aveva aderito allo standard OpenID, un sistema di nome utente e parola chiave distribuito che può funzionare su più siti, e partecipava a numerosi gruppi di lavoro per uniformare i protocolli di comunicazione.

La fine di ma.gnolia

Il 30 gennaio 2009 la fine di tutto. Nessun utente era più in grado di accedere al proprio profilo, né era possibile recuperare gli indirizzi memorizzati attraverso il sito o sfruttando una delle applicazioni esterne.

In un primo annuncio, il fondatore di ma.gnolia dichiarava che ci sarebbero voluti giorni, non ore, per recuperare qualche dato. Subito dopo la metà di febbraio gli esperti informatici chiamati a rimediare il danno consegnarono al pubblico il loro ver-



detto: nessun dato poteva essere recuperato, i dischi principali erano irrimediabilmente guasti e il sistema di backup, come si era appurato nel momento in cui si era tentato di recuperare i dati, era inutilizzabile. Incredibilmente, non esistevano backup precedenti. Ma.gnolia chiuse i battenti definitivamente.

L'evento non ebbe un grande rilievo sulla stampa, al di fuori di quella specializzata. Nonostante ciò, l'importanza di questo fallimento è grande: per la prima volta un servizio offerto su vasta scala, con - probabilmente - milioni di utenti, aveva perso tutti i loro dati ed era stato costretto a cessare le proprie attività. La domanda che immediatamente ci si pose era relativa ai siti dello stesso tipo, basati sul principio del software come servizio e sempre più diffusi grazie al successo del cosiddetto web 2.0. Il rischio vale per tutti?

Che possibilità ci sono di perdere tutti i dati che milioni di persone affidano quotidianamente a Flickr, a Youtube, a Facebook, a Google con Gmail e Google Docs, ai blog eccetera?

In realtà, si capì ben presto che le conseguenze catastrofiche del guasto avevano un'origine ben precisa. Il sistema di backup era gestito in modo poco professionale, con apparecchi non adatti al carico di lavoro e una pianificazione delle procedure di sicurezza da dilettanti. Il disastro era solo una questione di tempo. E questo perché ma.gnolia, nonostante le apparenze, non era un'azienda, ma una sola persona: il suo fon-

datore. Molti siti sono nati così, lo stesso Facebook era un'attività personale di uno studente. Di solito, quando le cose si fanno serie e intervengono degli investitori esterni, si prepara un modello di business che mette in conto entrate e uscite, in particolare per adeguare i sistemi al crescere del numero di utenti. Ma.gnolia non aveva investitori oltre al suo ideatore, non c'era un modello di business né piani per ingrandire le strutture.

Per questo ci si può ragionevolmente fidare dei servizi più grandi, anche per quelli gratuiti: dietro ci sono aziende e strutture con procedure di sicurezza standardizzate che vengono applicate. Ma non bisogna dimenticare che, normalmente, le condizioni d'uso (il "contratto" che si sottoscrive quando si diventa utenti) mettono al riparo l'azienda fornitrice da ogni responsabilità.

Questa storia lascia addosso una sensazione amara, di fallimento, anche se tutto sommato la reazione dei numerosi utenti di ma.gnolia è stata contenuta. In effetti, l'apertura ai programmi esterni ha permesso, in rari casi, di recuperare qualcosa. In questo si è rivelata preziosa la comunità formata nei pochi anni di esistenza del sito, che si è dimostrata piuttosto forte, unita e disposta ad aiutare chi ne aveva bisogno.

La questione resta aperta: i dati che affidiamo ai supporti digitali sono sempre più importanti per noi, per il nostro lavoro e per la nostra vita privata. Come li proteggiamo?

UN APPROCCIO MISTO

Le aziende e le istituzioni hanno le risorse necessarie per dotarsi di sistemi professionali per la salvaguardia dei dati, che in certi casi viene imposta anche dalla legge. I sistemi più avanzati prevedono diversi metodi: dischi multipli, che replicano i dati automaticamente e che possono venire sostituiti senza che il servizio venga interrotto; backup remoti, presso centri posti a chilometri di distanza per salvare i dati anche in caso di incendio o altri disastri; backup su nastri che vengono periodicamente depositati in una cassetta di sicurezza.

Che cosa possono fare i privati che devono conciliare i costi, la praticità di installazione e di utilizzo con la necessità di salvaguardare i propri dati? Anche in questo caso, si può usare un approccio misto. Per un backup quotidiano si può ricorrere a un disco esterno che, con un software apposito, copia i dati dal disco del computer invocando un semplice comando. Per copie di sicurezza e archivi, si possono salvare i dati su cd o dvd. E potrebbe essere una buona idea, ogni tanto, copiare i propri file sui siti di stoccaggio dati online, in modo da averne una copia remota (esistono servizi che lo fanno automaticamente).

Per evitare un danno simile a quello causato dal disservizio di ma.gnolia, bisognerebbe ricordarsi di scaricare quanto possibile dai servizi online. Gmail, per esempio, permette di copiare tutti i messaggi salvati sul proprio pc con un normale programma di posta elettronica. Se invece ci fosse un crash di Facebook, non avremmo modo di recuperare l'elenco dei nostri amici.



CYBERBORGO

Le recinzioni della conoscenza digitalizzata

Lorenzo De Carli

Quando si svolge attività editoriale sul web, la questione del diritto d'autore è sempre in primo piano. Lo sanno non solo i gestori dei grandi siti web ma anche i tanti blogger che, assieme con i loro testi, pubblicano immagini o contenuti multimediali. Si tratta di un ginepraio che sta facendo

la fortuna di molti avvocati, così come delle molte agenzie che setacciano Internet con il compito d'individuare contenuti usati abusivamente.

Tra le iniziative più note volte a riconoscere il diritto d'autore ma, nello stesso tempo, a rendere possibile l'uso libero dell'opera, è la *Creative Commons*, un'organizzazione che incoraggia l'uso pubblico e la condivisione delle opere creative attraverso licenze che permettono ai detentori di copyright di trasmettere alcuni di questi diritti al pubblico, conservandone altri. Alle indicazioni suggerite da questa organizzazione s'ispira, per esempio, «Wikimedia Commons», sito web in cui si possono trovare immagini di dominio pubblico.

Nella tradizione giuridica anglosassone, con l'espressione *commons* vengono definiti quei beni che sono proprietà di una comunità. Pascoli, per esempio; oppure boschi, oppu-

re aree di pesca; più in generale: risorse cui attinge una comunità. Nella storia inglese, i *commons* s'intrecciano con le *enclosures*, vale a dire quelle recinzioni dei terreni comuni che, tra il XII e il XIX secolo, permisero ai grandi proprietari terrieri di allontanare i contadini dalle terre.

Negli ultimi tre decenni, studiosi dei sistemi ecologici e della sostenibilità ambientale ma anche storici e antropologi hanno moltiplicato le osservazioni sul modo in cui le società hanno gestito i beni comuni, talvolta preservandoli, talaltra distruggendoli, in dialettica con le pratiche di privatizzazione (*commons vs enclosures*). A questa recente tradizione di studi si stanno riallacciando numerosi ricercatori impegnati a far accettare la conoscenza stessa come bene comune, sostenendo il libero accesso alle opere della tradizione umani-



stica e al sapere scientifico come diritto di ogni cittadino. Una rivendicazione tanto più urgente, quando le tecnologie della comunicazione stanno creando nuove *enclosures*. È il

caso delle numerose riviste scientifiche, prima liberamente disponibili in biblioteca oggi accessibili solo a pagamento sui server degli editori privati.

Curata da Charlotte Hess e da Elinor Ostrom, Bruno Mondadori ha pubblicato una preziosa raccolta di saggi dedicati all'accesso al sapere in un momento storico, il nostro, nel quale l'ambito digitale si è esteso fino al punto da includere ampie porzioni di conoscenza prima depositata su libri, dischi o pellicole. S'intitola *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, ed è uno dei migliori libri che consentano un approccio critico alla tematica dell'accesso alla cultura nell'era del digitale. Uno di quei rari libri che non fa tecnofilia apologia del web, ma ci esorta a considerare cosa rischiamo di perdere sotto il dominio digitale.

NELLE FOTO: in alto, il logo del sito ma.gnolia scomparso all'inizio dell'anno: è sempre meglio avere più di una copia di sicurezza dei propri documenti informatici; a lato, il logo di «Wikimedia Commons»; a destra, la copertina del libro citato nell'articolo.

